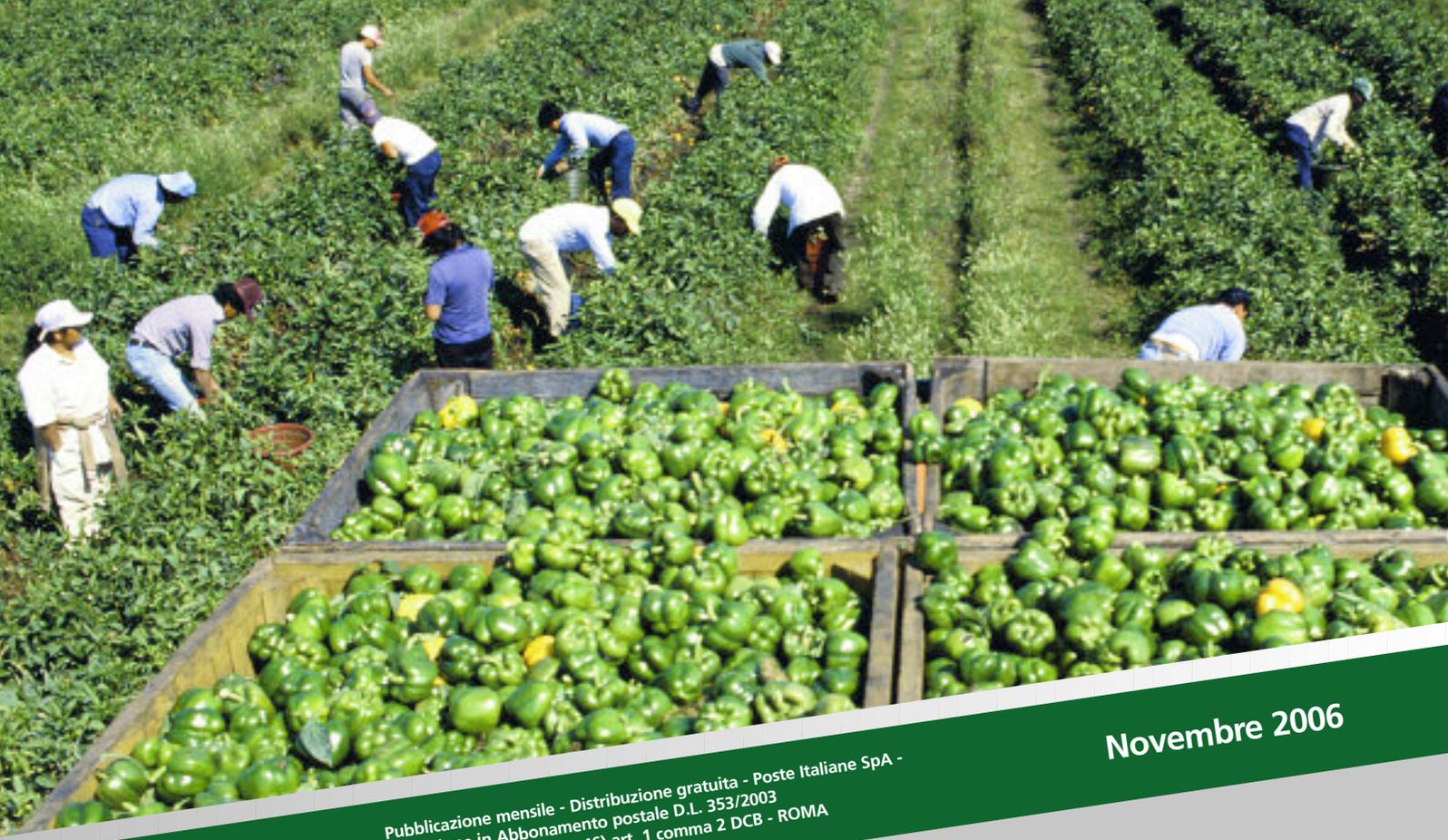


Libera cooperazione



Novembre 2006

Mensile di informazione
dell'Associazione Generale
delle Cooperative Italiane AGCI

Publicazione mensile - Distribuzione gratuita - Poste Italiane SpA -
Spedizione in Abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - ROMA

Libera Cooperazione

Anno IX n. 35 **Novembre 2006**

Registrazione n. 227/1997 del 24.04.1997
Publicazione mensile - Distribuzione gratuita - Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - ROMA

Editore

Associazione Generale delle Cooperative Italiane
via Angelo Bagnoni 78 - 00153 Roma

Direttore

Maurizio Zaffi

Direttore responsabile

Maurizio Zaffi

Collaboratori

Raffaella De Rosa, Carlo Pasqualini, Filippo Turi

Ha collaborato a questo numero

Stefania Trivelloni

Segreteria di redazione

Nicola Ascalone, Stefano Pasqualini, tel. 06.58327236

Stampa

I.F. Chitarrini Sas - Centro Stampa - Roma

Redazione e Amministrazione

via Angelo Bagnoni 78 - 00153 Roma

tel. 06.58328342 - fax 06.58328350

info@agci.it www.agci.it

Finito di stampare Dicembre 2006

Sommario

Editoriale

Cooperazione: le Associazioni tra evoluzione, prospettive di rappresentanza, legittimazione della formula cooperativa e di governance

Formazione

Intervista con Giacomo Ruggieri, presidente di Fon.Coop

AGCI Solidarietà: conclusi i percorsi formativi per il Lazio e la Sardegna

Attualità

Indagine Europea sulle condizioni di lavoro

Agro Ittico Alimentare

Il nuovo Centro Studi AGCI Agrital

In breve

AGCI

Cooperazione

Le Associazioni tra evoluzione del ruolo, prospettive di rappresentanza, legittimazione della formula cooperativa e di governance

È sempre più necessario oggi aggiornare l'azione delle Associazioni della Cooperazione per rivendicare la legittimità a rappresentare un mondo di imprese che, nella loro specificità, hanno comunque titolo ad essere considerate almeno alla stregua delle altre. E sono chiari e distinti i punti che si propongono come prioritari in tal senso. Innanzi tutto, il tradizionale leit motiv che da sempre accompagna l'esistenza delle società cooperative: nonostante abbiano ormai conquistato un indiscusso posto da protagonista sullo scenario economico del Paese e ancorché si vedano universalmente riconosciuta la capacità di creare impiego, mobilitare risorse, generare investimenti e quant'altro, le società cooperative vengono ancora considerate spesso come un caso a sé, ossia non in qualità di imprese fra le imprese, ma in veste di soggetti agevolati, che operano secondo logiche proprie e "diverse".

Non ci pare quindi superfluo – seppure ad oltre centocinquant'anni dalla loro nascita – ribadire la legittimità delle società cooperative ad essere trattate, a pieno titolo, alla stessa stregua delle altre forme di impresa: esse non godono, infatti, di circuiti protetti, al contrario si collocano sul libero mercato, ove puntano a raggiungere congrui livelli di competitività adottando, tra l'altro, criteri di valutazione del merito professionale e delle prestazioni del tutto analoghi a quelli applicati in differenti realtà.

Sosteniamo, inoltre, che le imprese della Cooperazione hanno ragione di rivendicare il fatto di aver dato dimostrazione, fin dalle origini, di privilegiare l'interesse generale, l'interesse comune, piuttosto che quello particolare della categoria, nel rispetto di quei valori di solidarietà, mutualità, pluralismo e democrazia, che ne sono stati e ne continuano ad essere i principi ispiratori.

ERRATA CORRIGE

Si precisa che il 2006 è il IX anno di pubblicazione di "Libera Cooperazione" e non l'VIII anno come è erroneamente comparso nella gerenza dei numeri pubblicati da marzo ad ottobre del corrente anno.

La formula resta quella dell'impresa più democratica che si conosca: la "porta aperta", "una testa, un voto", l'avvicendamento delle funzioni di responsabilità, di gestione

e di controllo, la valorizzazione della persona, la trasparenza, il tutto nella chiave di realizzare, all'interno dell'organizzazione produttiva – e qui sta il plus competitivo – non il conflitto, bensì la sintesi tra il fattore capitale ed il fattore lavoro. Di fatto, proprio in virtù di un modus operandi fondato sui due pilastri della libertà e della democrazia, ma soprattutto grazie ai sacrifici di generazioni di soci – che hanno permesso l'accumulazione di risorse destinate a consentire l'accesso all'imprenditoria a gruppi sociali cui sarebbe stato ed anche oggi sarebbe altrimenti negato – si è costruito nel tempo un cospicuo patrimonio di professionalità, solidarietà, impegno finalizzato al progresso economico e civile del Paese.

E non ci sembra appropriato attribuire i risultati così conseguiti alle agevolazioni fiscali previste dalla legge in capo alle cooperative, sulle quali troppo spesso e da più parti si è puntato il dito: a ben guardare, a tale presunta posizione di "privilegio" fanno da contraltare – e di questo ben frequentemente non si tiene conto – oneri non trascurabili, che le particolari finalità di questo tipo di impresa comportano. Gioverà ricordare, in proposito, che gli utili non vengono divisi fra i soci in funzione delle quote di capitale possedute, ma vanno a costituire la cosiddetta "riserva indivisibile", cioè sono suscettibili di essere reinvestiti nello sviluppo della cooperativa, ovvero concorrono al rafforzamento del suo patrimonio.

Non bisogna poi dimenticare il generale obbligo di devoluzione ai fondi mutualistici del 3% degli utili netti annuali e dei residui attivi in caso di scioglimento della società: questa sorta di "autofinanziamento" del Movimento risponde all'esigenza della promozione cooperativa, che ha trovato accoglimento e fondamentale impulso nella legge n. 59/92, la quale ha dato il via al graduale passaggio dall'originaria mutualità interna alla mutualità esterna, di sistema.

E qui siamo arrivati agli argomenti di più stretta attualità. Qualcuno, proprio in questi giorni, afferma che, poiché la cooperativa non è un'impresa capitalistica e attesa l'inconciliabilità dei due approcci, la soluzione per le cooperative che assumano dimensioni tali da avere bisogno di ricorrere a strumenti di mercato, sarebbe rappresentata dal modello delle Fondazioni, già sperimentato in altri contesti dove si sarebbe peral-

tro rivelato in grado di liberare considerevoli risorse: attraverso una separazione della cooperativa dall'azienda, quest'ultima avrebbe libertà di movimento sul mercato, mentre la prima potrebbe mantenere forma e caratteristiche proprie.

Riteniamo che l'ipotesi prospettata sia da respingere tout court, senza appelli, in quanto prefigura uno snaturamento vero e proprio dell'impresa cooperativa così come è nata e come si è storicamente evoluta, oltre che una sorta di "espropriazione", priva di indennità alcuna e al di là di ogni riconoscibile motivo di pubblica utilità, ai danni del Movimento cooperativo.

Se il problema sorge dal fatto che l'evoluzione delle imprese – prodottasi negli ultimi anni parallelamente alle incognite e alle sfide poste dal mercato globale – si è orientata nel senso di progressivi consolidamenti strutturali, per cui spesso è risultato inevitabile, per il mondo cooperativo, imboccare la strada della costituzione di Società in forme talmente articolate da porre problemi di governance, allora riteniamo che la soluzione non sia quella di trasformazioni non meglio definite o indirizzate verso percorsi, per così dire, "distorti".

Semmai, a nostro modo di vedere, occorre riportare la governance all'interno del tracciato coerente con gli irrinunciabili capisaldi ed i tradizionali principi radicati nella storia più che secolare del Movimento cooperativo: ciò principalmente tramite l'adozione di criteri di rapporto all'interno delle aziende, che permettano di assicurare la trasparenza della gestione anche dal punto di vista dei vincoli di democrazia, di partecipazione e di rendiconto, non solo riferito ai risultati economici, quanto, soprattutto, alla realizzazione dei valori cooperativi

In quest'ottica, sarebbe opportuno introdurre un distinguo – per quanto riguarda gli assetti, la disciplina e le rappresentanze – tra le realtà aziendali consolidate, con dimensioni patrimoniali ed articolazioni interne da grande impresa, dotate di ragguardevole organizzazione tecnica e di figure professionali di alto profilo, e le piccole strutture prive di personale qualificato, con fatturato esiguo, in cui il processo di dimensionamento, nonché la disponibilità di managers e di strumenti per l'esercizio del controllo, sono ben lungi dal poter essere presunti come idonei.

Per noi resta comunque fermo un fatto: non esiste



nessuna formula appropriata di governance per la cooperativa, qualunque ne sia la dimensione, se non si prevede una gamma di strumenti da ricercare, immaginare e sperimentare caso per caso, che consenta di realizzare la partecipazione ed il vero controllo da parte dei soci.

Diversamente, verrebbe meno un ricco patrimonio di valori e di principi, con la conseguenza che le nostre cooperative finirebbero per avvicinarsi sempre di più a qualcosa che cooperativa non è, poco importa se c'è o meno la prevalenza.

Se è vero, infatti, che la governance in cooperativa si sostanzia nell'effettiva e continua partecipazione democratica dei soci alle scelte gestionali attraverso l'esercizio del principio "una testa, un voto", può tuttavia accadere che si metta in moto qualche meccanismo che condizioni i diritti di costoro e ne renda più esigue le aspettative.

Ad esempio, non ci convince - l'abbiamo già sottolineato - l'eliminazione di quella norma del Codice Civile che prevedeva il limite massimo di tre mandati consecutivi per gli amministratori delle Società cooperative facenti riferimento alla disciplina delle S.p.A.: ciò apre le porte, a nostro parere, alle logiche della pericolosa autoreferenzialità manageriale e all'esenzione della cosiddetta "tecnostruttura" dai necessari controlli formali e professionali tesi a verificarne la capacità di costruire le condizioni per un'effettiva e continua partecipazione dei soci alla vita dell'impresa.

Anche nel caso di imprese non cooperative create o controllate in maggioranza dal Movimento cooperativo attraverso partecipazioni incrociate, è per noi chia-

ro che resta ferma la necessità di coerenza con i principi ed i valori sopra più volte richiamati: non sono poche oggi le società cooperative che hanno già introdotto o stanno introducendo Codici di autoregolamentazione e Codici etici, o che si apprestano a far propri tecniche e mezzi propri del campo della cosiddetta "accountability", quale è, ad esempio, la redazione del Bilancio sociale.

Per completare il quadro sopra tracciato, dobbiamo ora spostare l'attenzione dalla governance al piano strategico della ricerca di strumenti idonei a rafforzare la capacità di proposta, di rivendicazione, di interlocuzione e di confronto del Movimento cooperativo con i soggetti istituzionali di riferimento, a livello sia nazionale che periferico.

E veniamo allora al ricorrente tema dell'unità tra le Centrali: se ne dibatte puntualmente e ciclicamente, si tenta talvolta di perseguirla anche nei fatti, ma sempre finiscono per emergere ostacoli legati, oggi, non tanto alle diverse ispirazioni politiche di fondo o al forte profilo identitario e valoriale della Cooperazione italiana, quanto alle differenti caratteristiche delle rispettive basi sociali.

Poiché, tuttavia, una rappresentanza più compatta è auspicabile anche in considerazione del valore aggiunto che essa garantirebbe, soprattutto in termini di

potere contrattuale, al Movimento cooperativo, la nostra proposta è quella di sottoscrivere una sorta di patto sindacale, una holding di Associazioni, in cui ciascun membro sia disposto a venire a compromesso su parte dei propri indirizzi strategici ed organizzativi per consentire di definire una posizione che possa dirsi unitaria sulle questioni di maggiore importanza per la Cooperazione tutta.

Su terreni specifici, si potrebbe quindi procedere alla creazione di piattaforme comuni preventivamente discusse: ciò implica, naturalmente, la capacità costruttiva di tutti gli interlocutori coinvolti nel saper individuare una rappresentanza in grado di essere affidabile e di tutelare gli interessi di ciascuno, senza dare spazio a pretese organiche o a tendenze egemoniche, nonché prevedendo il metodo, essenziale, delle periodiche verifiche degli esiti, da misurarsi nei rapporti tra strutture periferiche, settoriali e commerciali.

L'idea è, in ultima analisi, quella di guardare all'unità non come ad una lontana mèta che varrebbe la pena di raggiungere, chissà quando e chissà in qual modo, ma come ad una strategia che, nel lungo periodo, possa permettere la piena espressione delle potenzialità del Movimento cooperativo, a nostro modo di vedere – per questi e per altri motivi – ancora in parte sopite (Maurizio Zaffi).



FON.COOP - L'intuizione cooperativa per i piani formativi

Intervista con Giacomo Ruggieri, Presidente di Fon.Coop, Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale per la formazione continua nelle imprese cooperative

Presidente Ruggieri, Fon.Coop opera ormai da 3 anni, può tracciare un bilancio dell'attività finora svolta?

La costituzione di Fon.Coop è stata una felice intuizione di AGCI, Confcooperative, Legacoop e Cgil, Cisl, Uil; l'articolo 118 della legge 388/2000 che istituisce i Fondi Interprofessionali non prevedeva un fondo per le imprese cooperative. L'iniziativa delle organizzazioni cooperative è stata tempestiva e ha trovato una convinta adesione delle organizzazioni sindacali.

Ad oggi aderiscono al Fondo circa 8.000 imprese per oltre 300.000 lavoratori.

Con le risorse di start-up il Fondo ha finanziato con circa 5 milioni di Euro piani formativi aziendali concordati e con circa 2 milioni di Euro piani formativi territoriali e settoriali. Il Fondo ha stabilito un proficuo rapporto con Coop-form, l'ente bilaterale della cooperazione, al quale ha affidato la realizzazione di attività promozionali e un'importante ricerca sull'analisi dei fabbisogni formativi nella cooperazione. Inoltre il Fondo ha mantenuto una struttura agile, con contenuti costi di gestione proprio per poter destinare al finanziamento della formazione continua la maggior quantità di risorse possibili.

A fronte di questi indubbi risultati, quali sono le aree critiche che richiedono una specifica riflessione?

Due sono i problemi più rilevanti che il Fondo deve affrontare: la formazione continua nelle PMI e la formazione nel centro sud.

L'esperienza dimostra che la sola messa a disposizione di risorse per la formazione a favore delle PMI non è una condizione sufficiente per realizzare politiche di riqualificazione del personale.

Occorre aggredire il problema da più punti di vista. Appaiono centrali interventi sinergici che si basano su: mirate politiche di promozione, efficaci politiche di assistenza alle imprese e agli enti di formazione, apporto di specifici servizi formativi che abbattano i costi organizzativi che le PMI devono affrontare per le politiche di riqualificazione del personale.

Per il centro sud la situazione appare più complicata: una scarsa presenza cooperativa e una minore cultura cooperativa, insieme ad una storica assenza di servizi reali per le imprese concorrono a designare un quadro ampiamente problematico.

Per riflettere criticamente su questi problemi Fon.Coop ha



convocato, in collaborazione con Coop-Form, un'assemblea delle parti sociali del Centro Sud a Roma il 23 novembre scorso.

Presidente, quali le principali proposte operative discusse nell'Assemblea?

Il CdA ha avanzato concrete proposte sulle politiche promozionali del Fondo, per un efficiente servizio di assistenza tecnica alle imprese associate e alla rete di enti formativi dei soci. Ma la proposta che considero più importante è un intervento straordinario per le Regioni Centro Meridionali, basato su piani di formazione continua territoriali a valenza regionale capaci di innestare meccanismi virtuosi di qualificazione delle imprese e dei lavoratori e dei soci che in esse lavorano.

Sono certo che la fattiva discussione contribuirà a definire al meglio le strategie del Fondo.



In Italia più stress nei luoghi di lavoro, ma meno fumo passivo

Italiani sempre più stanchi e stressati: la colpa è del lavoro. Lo dicono i primi, poco confortanti, risultati della **"Quarta indagine europea sulle condizioni di lavoro"** promossa dalla **Fondazione Europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro**, diffusi nel dicembre scorso, da cui emerge un **deterioramento delle condizioni di lavoro in Italia negli ultimi 5 anni**. L'indagine, con una cadenza quinquennale, mette in luce dal 1990 le questioni relative alla qualità del lavoro attraverso ricerche comparate (circa 30mila interviste sottoposte, alla fine del 2005, ai lavoratori di 31 Paesi) e presenta i punti di vista dei soggetti su argomenti come l'organizzazione del lavoro, gli orari di lavoro, le pari opportunità, la formazione, la salute, il benessere e la soddisfazione del lavoro. Il peggioramento della situazione italiana, è espresso dall'elevato numero di coloro che attribuiscono alcuni sintomi sanitari al proprio lavoro, *in primis lo stress* che si qualifica come il sintomo più comunemente menzionato dal campione connesso alla propria professione seguito da mal di schiena, cefalee e affaticamento generale, con una percentuale del 27% rispetto al 22% del resto d'Europa. Poco soddisfacente anche l'analisi delle "prassi lavorative" confermato dal basso nume-



ro di persone che si dichiarano sostenuti e assistiti dai colleghi: soltanto un lavoratore su due, ovvero il 51% degli intervistati rispetto al 67% dell'U.E. Percentuale che scende al 34% se si considera la relazione dipendente – superiore gerarchico. A tutto questo si aggiungono le preoccupazioni della Fondazione Europea riguardo lo scarso

utilizzo della formazione quale strumento per accrescere le competenze professionali dei lavoratori, **appena uno su cinque si è visto offrire un corso di formazione nei 12 mesi precedenti l'intervista**. Ma qualche successo l'Italia l'ha conseguito. Come rilevano i primi dati della ricerca, sarebbe fra i Paesi in cui vi è uno dei tassi più bassi di esposizione al **fumo passivo, il 9% rispetto a una media del 20% in Europa**, un risultato a dimostrazione dell'efficacia delle politiche restrittive che hanno bandito o limitato il fumo nei luoghi di lavoro (Stefania Trivelloni).

AGCI SOLIDARIETÀ

Le Cooperative Sociali della Sardegna e del Lazio utilizzano i contributi di FONCOOP per i propri soci lavoratori e dipendenti.

Accrescere le professionalità dei soci lavoratori e dei dipendenti migliorando la competitività delle cooperative stesse. Con questa finalità dichiarata si sono conclusi nel dicembre scorso i percorsi formativi delle due edizioni corsuali della Sardegna e del Lazio, che hanno coinvolto 9 cooperative sociali aderenti ad AGCI Solidarietà, per un totale di 26 partecipanti, realizzati grazie alle risorse messe a bando dall'Avviso 3 del 30/11/2005 di FONCOOP (bando settoriale). L'azione di settore proposta da AGCI Solidarietà, Federsolidarietà Confcooperative e Legacoop Sociali, è stata realizzata dagli enti di formazione di emanazione nazionale delle tre Centrali Cooperative, ASSOFORR, ELABORA ed INFORCOOP. AGCI Solidarietà auspica che in futuro anche altre cooperative sociali ad essa aderenti possano comprendere l'opportunità di finanziamento della formazione continua per l'azienda e per i propri lavoratori e, quindi, aderiscano compatte al FONCOOP.



Il nuovo centro studi AGCI AGRITAL

Il settore agro ittico alimentare dell'AGCI ha il suo primo Centro Studi. Su fondi MIPAAF ex Accordi di Programma del V Piano Triennale della pesca e dell'acquacoltura (97-99) l'AGCI Agrital in collaborazione con il Dipartimento di Biologia dell'Università di Roma "Tor Vergata" ha inaugurato la struttura il 6 dicembre scorso alla presenza del Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali Paolo De Castro, sviluppata su un progetto intitolato: **"Centro studi, formazione e divulgazione sulle tematiche della gestione delle risorse ittiche ai diversi livelli della filiera Pesca (pesca, acquacoltura, conservazione, trasformazione, commercializzazione, qualità, ecc.) e della divulgazione dell'azienda cooperativa"** finalizzato a razionalizzare le sue strategie nel campo dello studio, informazione, formazione e divulgazione nel settore della pesca e dell'acquacoltura, nonché per proseguire nella sua attività istituzionale di promozione dell'immagine dell'azienda cooperativa e della sua diffusione in particolare tra i giovani. Il Progetto ha compreso la realizzazione di una specifica struttura adeguata a sostenere, grazie alle attività di studio, formazione e divulgazione, processi di riqualificazione e riconversione degli occupati in relazione ai processi di trasformazione che interessano il mondo della pesca e dell'acquacoltura ed il monitoraggio



gio delle attività produttive e di tutta la filiera. Le problematiche ambientali, di sfruttamento e conservazione delle risorse, di adeguatezza delle tecniche di pesca, di processamento del prodotto e le nuove prospettive di certificazione della Qualità Totale, potranno essere oggetto delle attività del centro secondo protocolli che saranno definiti tra Associazione ed Università.

Nello stesso ambito sono già state avviate alcune attività informative e divulgative e organizzati gli incontri seminariali/formativi relativi alle tematiche previste dal progetto:

- Qualità dei prodotti ittici e dell'autocontrollo igienico-sanitario dei prodotti soffermandosi in particolare sulle procedure legate alla HACCP;
- Nuova normativa comunitaria di settore, indirizzato a dirigenti e quadri di cooperative ed ai dirigenti periferici della stessa Associazione;
- Miglioramento della qualità delle produzioni ittiche e la tracciabilità,

Il Centro Studi è stato realizzato in aree prospicienti il Laboratorio di Ecologia Sperimentale ed Acquacoltura, grazie ad una convenzione sottoscritta tra AGCI Agrital ed Università di Tor Vergata, che ha reso disponibile il terreno a titolo gratuito, dimostrando ancora una volta grande sensibilità verso il mondo associativo. Ricordiamo che l'AGCI Agrital aveva già avuto modo di collaborare con il Laboratorio di Ecologia Sperimentale e di Acquacoltura del Dipartimento di Biologia dell'Università di Roma Tor Vergata per la produzione del "Kit per la diffusione del Codice di Condotta per una Pesca Responsabile della FAO".

AGCI PER "L'HANDICAP DAY"

A Piazza del Popolo contro l'ignoranza

Musica, poesia e sport alla terza edizione dell'Handicap Day, un evento di solidarietà che anche quest'anno ha luogo a Piazza del Popolo a Roma, domenica 3 dicembre. L'iniziativa organizzata dall'Ufficio Provinciale per le Politiche dell'Handicap in col-

laborazione con AGCI, Lega delle Cooperative, Confcooperative, Unicoop, Cgil, Cisl, Uil e Ugl e con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana e il patrocinio del Segretariato Sociale della RAI è stata un punto di incontro per dialogare e confrontarsi sulle tematiche dei diritti e delle pari opportunità per le persone diversamente abili. L'intento della Provincia è quello di diffondere una cul-

tura diversa rispetto all'Handicap non più legata a un'immagine meramente "assistenziale" bensì orientata a nuove forme di integrazione sociale; un cambiamento che comporta inevitabilmente la cancellazione di stereotipi e pregiudizi diffusi per arrivare a costruire un'immagine nuova della disabilità come una grande risorsa in movimento che ha bisogno di diritti. "Handicap Day 2006: "cancelliamo l'ignoranza" è lo slogan scelto per la manifestazione che in più di 10 ore ha alternato momenti di dibattito e riflessione con momenti di puro spettacolo e intrattenimento. A partire dalle 11 e fino alle 22 nel cuore della capitale, trasformata per l'occasione in una vera e propria "cittadella solidale" (con oltre 70 stand e un'area mercato di oltre 200 metri quadrati) si sono esibiti artisti come Giorgia, Vincenzo Salemme, Maria Grazia Cucinotta e Renzo Arbore. Partner privilegiato della manifestazione è stata RAI Radio Due.



L'INNOVAZIONE VIENE PREMIATA A TORINO IN UN SALONE TUTTO AL FEMMINILE

Vendemiare sotto la luna: un'idea vincente

Si è svolta a Torino la seconda edizione di "Gammadonna", il salone "rosa" dedicato alle imprenditrici italiane e realizzato dall'Aidda - Associazione imprenditrici e donne dirigenti d'azienda - che ha ospitato dal 18 al 21 Ottobre oltre 110 stand: istituzioni, imprese, associazioni e aziende tutte capitanate dal gentil sesso. Il Salone si è proposto come momento di incontro e di verifica tra imprese e istituzioni sulle grandi tematiche che ruotano intorno alla risorsa produttiva "donna". Nonostante in Italia **le proprietarie d'azienda rappresentino solo il 23,8% sul totale**, concentrate soprattutto tra Milano, Napoli, Roma, Torino e Bari, una forte presenza femminile si registra nel settore agricolo: "La creatività, la capacità di creare un legame con le persone e la determinazione sono tutte caratteristiche femminili che fanno la differenza,".

Così Josè Rallo, 42 anni, proprietaria dell'azienda vinicola siciliana "Donnafugata", spiega il successo delle donne nel comparto agricolo, in un'intervista pubblicata il 16 Ottobre sul quotidiano "La Stampa". La Rallo, quest'anno si è aggiudicata il premio "Gammadonna 10 e lode" conferitole per omaggiare la sua idea di **vendemiare di notte**. L'iniziativa, nata nel 1998 per consentire un maggior contenimento dei costi energetici, ha il vantaggio di rendere il raffreddamento più veloce ed economico riducendo oltretutto i rischi di una fermentazione indesiderata. Noto è stato l'entusiasmo con cui i dipendenti hanno accolto la novità, soprattutto i giovani, attratti dalla possibilità di poter svolgere un lavoro notturno.

SOLIDARIETÀ DI AGCI ALLA PROTESTA DEL FIGLIO DI LANDO CONTI, VITTIMA DELLE BR NELL'86

Interrotto lo sciopero della fame, ma non la battaglia contro l'indifferenza

Il 12 novembre scorso, Lorenzo Conti figlio di Lando Conti, imprenditore, uomo politico, già amministratore nonché Presidente dell'AGCI e sindaco repubblicano della città di Firenze, assassinato la sera del 10 Febbraio 1986 dalle BR, ha intrapreso la sua protesta contro l'indifferenza e la mancanza di sostegno da parte dello Stato verso le famiglie delle vittime di attentati terroristici e soprattutto contro il reinserimento degli ex-brigatisti che oggi assurgono anche a incarichi istituzionali. Maurizio Zaffi, Presidente Nazionale AGCI ha espresso, a nome di tutta l'Associazione, "massima solidarietà alla pro-

testa intrapresa dal figlio del compianto Lando" ritenendo il disinteresse e la mancanza di sostegno alle famiglie di servitori dello Stato come Lando Conti un sintomo del cancro morale che affligge la vita politica e istituzionale del nostro paese. La battaglia, che ha rispolverato dalla memoria collettiva il dramma legato a quelli che sono ricordati come gli anni più oscuri della storia moderna, si è espressa con uno sciopero della fame interrotto solo il 1 Dicembre dopo l'intervento del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Al capo dello Stato Lorenzo Conti aveva chiesto di invitare alle dimissioni gli ex brigatisti attualmente presenti alla Camera ritenendo la loro carica incompatibile a qualsiasi principio istituzionale e costituzionale e ai Parlamentari aveva sollecitato l'emanazione di una legge sull'ineleggibilità degli ex terroristi, inoltre, dalla Regione Toscana avrebbe voluto i dati sui finanziamenti concessi ad associazioni al cui interno ci sarebbero ex terroristi. Il Presidente, pur manifestando comprensione per l'intento che anima la sua protesta: "mantenere viva nell'opinione pubblica e tra le forze politiche la memoria della gravità dell'attacco portato dal terrorismo alle istituzioni democratiche e il ricordo di quanti le hanno difese con coraggio e determinazione sacrificando la vita" conclude la sua nota precisando che: "come più volte ribadito in analoghe circostanze, qualsiasi coinvolgimento del Presidente della Repubblica risulta improprio rispetto a scelte che rientrano nell'autonomia propria delle forze politiche e delle sfere di competenza di istituzioni parlamentari e di governo ai diversi livelli". La reazione di Lorenzo Conti è stata immediata dichiarando di "non condividere" la risposta avuta: "ho deciso di sospendere lo sciopero della fame, però mi sarei aspettato più coraggio, perché lo Stato si deve ricordare delle cinquemila vittime del terrorismo". Tuttavia l'interruzione dello sciopero non va interpretata come una battuta d'arresto, infatti, prosegue Lorenzo Conti: "continuerò la mia battaglia per la democrazia contro il terrorismo e se necessario sarò pronto a riprendere lo sciopero della fame".

PERDITE FISCALI E SOCIETÀ TRASPARENTI

Le perdite fiscali dei soci, generate nei periodi anteriori alla tassazione per trasparenza non possono essere utilizzate per compensare i redditi imputati alle società partecipate (DL 262/2006 convertito in legge art. 2, comma 23). Tali regole hanno effetto con riferimento ai redditi delle società partecipate relativamente a periodi d'imposta successivi alla data del 23/11/2006. Per i redditi delle suddette società precedenti a tale data restano ferme le disposizioni di cui all'art. 37-bis del dpr 600/73.